

Interventi

Demiro Marchi storico della pedagogia¹

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

1. La collocazione dinamica nella tradizione dell'antifascismo e della "scuola-di-Firenze"

Ricordiamo che Marchi nasce nell'anno della "marcia su Roma", che consegna il governo del paese al fascismo che si fa, e per vent'anni e oltre, istituzione nazionale che ha regolato la vita degli italiani con la sua ideologia e le sue pressioni politiche autoritarie e persecutorie di ogni forma di dissenso e di antifascismo. Per chi visse la propria età evolutiva in quei vent'anni ci fu un complesso e "lungo viaggio attraverso il fascismo" (su cui ci parlò Zangrandi) che fu per molti un superamento radicale e critico e democratico. E fu tale anche per Marchi, che ritroviamo giovane aperto ai valori liberal-democratici e socialisti ormai dominanti nel "dopo 1945". E da qui inizia il cammino intellettuale e politico di Marchi che lo porterà ad avere un ruolo assai significativo in entrambi i settori e di pensiero e di azione. Dobbiamo supporre che anche per Marchi, vissuto per tutta la giovinezza dentro il potere capillarmente esercitato dal fascismo in tutta la vita sociale, ci fu "un lungo viaggio" e di riflessione intorno ai supposti valori del fascismo fondati su violenza e sopraffazione e di maturazione di valori invece democratico-socialisti, come rivelerà anche nel suo impegno politico a Rosignano Marittimo, vivo già negli stessi anni del dopoguerra.

Poi come intellettuale-pedagogista, che salda azione sociale e formazione dei giovani a una coscienza di cittadinanza democratica e che metterà ben in luce nel suo ruolo di docente universitario a Firenze nella Facoltà di Magistero, e poi di Scienze della formazione, per lunghi anni, integrandosi in modo attivo in quella comunità di studiosi che ebbe a promotori sia Codignola che Borghi e numerosi collaboratori diversi tra loro ma convergenti proprio nel sottolineare la struttura democratica di quel gruppo-di-ricerca, quali Santoni Rugiu e Tina Tomasi, De Sanctis e Idana Pescioli, Izzo e Valeri e Tassinari etc., che tennero vivo e aperto lo stemma pedagogico della "scuola di Firenze"

strettamente connesso all'antifascismo e alla lezione del pensiero democratico di Dewey, nutrendolo di varianti ulteriori e appassionatamente integrate nel modello comune. Un cammino pedagogico che fu a livello nazionale e non solo veramente innovativo e complesso e sottile nelle sue stesse evoluzioni.

Lì anche Marchi venne a collocare la propria ricerca e azione pedagogica, che illuminerà sia il suo insegnamento universitario sia la sua attività politica diretta come Sindaco di Rosignano. Nella pedagogia di Marchi, andando con Dewey e oltre, si fa centrale un'attenzione ai mutamenti socio-mentali dei giovani soprattutto relativi alle nuove vie di comunicazione (i media in particolare) e ai mutamenti psico-sociali che in essi intervengono, dando corpo così a una pedagogia-dei-giovani e delle-famiglie che troverà applicazione anche nel suo agire politico come Sindaco, guidato dal principio della comunità-educante.

Nella sua ricerca di pedagogista universitario prende via via corpo un ripensamento delle ideologie-chiave dell'Italia moderna, riprendendo e sviluppando il panorama esposto da Borghi in *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, testo costruito nel suo esilio americano e pubblicato a Firenze da La Nuova Italia nel 1951: un testo che è ormai un vero classico degli studi storico-pedagogici italiani (come ricordato da Carmen Betti e da me nelle prefazioni alla nuova edizione presso Spaggiari nel 2021). Una ripresa, sì, del panorama del Risorgimento posto come tempo dell'unificazione politica dell'Italia ma anche come una stagione culturale e ricca e dinamica e dialettica nelle posizioni che esprime anche in pedagogia, e lì da analizzare anche con nuovi contributi su prospettive rimaste un po' più in disparte, nel ricostruire i percorsi anche pedagogici dell'Italia moderna.

Questi di Marchi sono tutti testi critici e analitici insieme, costruiti secondo un modello storiografico rigoroso e di ampio respiro, che fanno delle tre opere qui considerate delle riflessioni e ricostruzioni esemplari.

2. L'immagine del Risorgimento

La prima mossa ideale di Marchi è legata a una rilettura del Risorgimento a cui dedica uno studio, uscito presso Loescher nel 1985, che di fatto segue il percorso presentato da Borghi nel suo volume antologico pubblicato per Giuntine-Sansoni nel 1958, in cui si dava spazio sia alle voci dei cattolici-liberali sia a quelle dei democratici come Mazzini, ma con Cattaneo visto come la figura più avanzata per l'idea di cultura che ebbe a guidarlo, scientifico-sociale da un lato e federalista dall'altro. Lì si lasciava più in ombra la componente socialista e della "questione sociale" (anche se Borghi sarà sempre assai sensibile soprattutto alla tradizione anarchica su cui tornerà a più riprese). Su queste prospettive di analisi si colloca anche lo studio di Marchi, che indica però anche i temi e le voci che lì vanno integrate e valorizzate, andando oltre la date del 1861 (unificazione dell'Italia) e il tempo storico del Risorgimento per inoltrarsi in pieno nel periodo e complesso e pluralistico dell'Italia Unita. E lì il tema-problema della scuola si fa sempre più centrale se pure affrontato, allora, con molti deficit. E due voci verranno riprese e analizzate da Marchi in studi specifici che riguardano, per la tradizione democratica, Enrico Mayer, livornese aperto al dibattito pedagogico europeo, di cui fa ferma testimonianza il volume del 1867 *Frammenti di un viaggio pedagogico*, e che Marchi ha più vol-

te ripreso e analizzato. Per la tradizione socialista è la figura di Antonio Labriola, quel finissimo intellettuale che passerà alla fine del secolo dall'herbartismo filosofico al marxismo: riletto proprio come filosofia-della-prassi e di cui evidenziò anche le forti componenti educative.

Il volume sul Risorgimento è ben ricco di documentazione e di fini interpretazioni delle varie voci e posizioni e anche dei loro limiti, prospettando un'analisi che culmina proprio nella "questione sociale" ripercorsa con confronti europei e guardando al ruolo sempre più centrale assunto dalle "Società operaie" per favorire una forte pedagogia dell'emancipazione popolare.

3. La voce democratica di Enrico Mayer

Quanto alla visione della pedagogia di Mayer si sottolineano i rapporti diretti con le pedagogie europee, con le quali si confronta e dialoga maturando una concezione educativa che si nutre anche dei rapporti stabiliti in Italia con Mazzini, Lambruschini, Tommaseo e Thouar e con l'"Antologia" di Vieuksseux, che lo portano a fissare nell'educazione il "forcipe" stesso di e per una nuova coscienza di cittadinanza, sia nazionale ma nettamente democratica. Nella scuola sarà poi il principio del mutuo insegnamento che dovrà essere sviluppato, come principio che fa comunità di uguali, i quali si integrano tramite le loro diversità e capacità messe al servizio di tutti. Un'idea alta di scuola-della-democrazia che non è stata dimenticata, se anche la pedagogia attuale, posta in una condizione della comunità-scuola sempre più carica di differenze da riconoscere e integrare, è tornata alla *peer education* (parente del mutuo insegnamento) come metodologia didattica fondamentale. E Mayer aveva teorizzato tale pratica, allora al centro del dibattito pedagogico internazionale, già negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, con la fondazione della *Scuola di mutuo insegnamento*, nel 1829, poi nel 1833 della *Società degli asili*.

Pertanto Mayer resta una figura chiave della pedagogia democratica ottocentesca anche e soprattutto per il suo impegno operativo e scolastico e per la caratura europea del suo pensare/agire educativo. Una figura che lo stesso Marchi, dopo lo studio di Linaker del 1898, ha ripreso e illuminato con studi diversi, usciti nel 1979, nel 1984 e 1987. Studi tutti che ne fissano e il profilo teorico e pratico in educazione, complesso e organico, e come il bel volume del 1979 ci consegna, con analisi fini e interpretazioni mature, attraverso un testo antologico che fa di Mayer un vero classico della pedagogia democratica ottocentesca accanto a Cattaneo.

4. La pedagogia socialista di Antonio Labriola

A Labriola Marchi dedica il saggio del 1971 (*La pedagogia di Antonio Labriola*) e quello del 1984 (*Educazione e politica in Antonio Labriola*), sottolineandone sia la voce di innovazione politica come quella di teorico e pratico della educazione. Qui è, sì, il Labriola marxista che occupa il centro del lavoro, con la sua valenza internazionale e i riconoscimenti tributatigli dai maestri coevi del marxismo europeo. Ma è la stessa carriera di studioso nella sua evoluzione filosofica e nel suo impegno educativo in relazione alla "scuola popolare" che vengono riletti con sottigliezza. Così Labriola si fa un po' l'in-

terprete nazionale più alto di questa nuova e ricca stagione culturale da studiare sia nella sua filosofia-della-prassi sia nelle sue prospettive educative, quali ci sono state consegnate in opere e documenti, sviluppati su su fino al 1904, anno della morte. Tra i numerosi e notevoli studi dedicati a Labriola dopo il 1945, da Dal Pane a Gerratana, da Sbarberi e Miccolis, poche furono le voci dedicate alla pedagogia: con Dina Bertoni Jovine del 1961 e Trebisacce nel 1979, poi Nicola Siciliani de Cumis nell'81. Marchi si colloca su questo fronte con i suoi due volumi ricordati e li esalta sì la visione dialettica del marxismo di Labriola ma anche la integra con l'azione educativa come sua componente essenziale, per realizzare davvero una società pienamente socialista di uguali e animati da spirito collaborativo. Se la filosofia-della-prassi fissa il modello di un pensiero che fa trasformazione sociale poiché riconosce criticamente quel mondo di classe da cui esso emerge, fissandone i punti deboli a cui dedicare l'*operari* della *praxis* economico-politica rivoluzionando l'ordine sociale, ma, insieme, guardando e per essa e oltre di essa, fissando così un nuovo modello sociale in cui l'educazione come emancipazione e umanizzazione compiuta dell'uomo si faccia regola esplicita e universale.

Da qui anche l'attenzione dedicata alla scuola e ai suoi insegnamenti di cui di hanno precisi riscontri nei saggi politici di Labriola (si vedano gli *Scritti politici 1886-1904*, usciti nel 1970 per Laterza) ma anche il saggio sull'"insegnamento della storia" del '76 (su cui Marchi si sofferma proprio all'inizio del suo testo-1971) in quanto capace di formare alla socialità il pensiero di ciascuno, attraverso analisi critiche e dialettiche insieme nell'esercizio del lavoro storico che si afferma come sapere-chiave tra tutti i saperi e con essi sempre dialogante.

Marchi con questi saggi su Labriola completa la sua identità di studioso e allarga al tempo stesso la visione di Risorgimento e Italia unita, guardando proprio alla complessità del nostro tempo storico. Consegnandoci così insieme e un messaggio politico (democratico-socialista) e uno di metodo storico ripensati con attenzione proprio attraverso Labriola. Non solo: li dichiarando un po' anche il modello politico che terrà fermo nella sua carriera di Sindaco animatore di una comunità democratico-socialista, erede appunto della complessa storia futura che l'Italia unita ci ha consegnato come compito già a fine-Ottocento e poi ancora di più dopo il '45 e il crollo totale del fascismo. E con tali idee Marchi ha agito come Sindaco di Rosignano Marittimo e come Direttore del secondo circolo scolastico del comune, come rivelano le carte oggi raccolte presso INDIRE.

5. Questione di metodo: come la storia deve sempre integrare la pedagogia.

Ancora sul valore fondamentale della storia si collocano gli appunti raccolti nel 1992 in *Pedagogia e storia della pedagogia* che vanno anch'essi ricordati: non si fa buona riflessione pedagogica (ma culturale in genere) se si fa astrazione dalla storia, poiché ogni pensare/agire sta lì e lì si connota e si sviluppa. E qui c'è una condanna delle pedagogie puramente teoriche e spesso ideologiche o anche solo tecniche, che vengono criticate proprio e giustamente per la loro astrattezza che cade nel teoreticismo da un lato o si rende alleata a poteri ben forti che in tali astrattezze mascherano la propria volontà politico-demagogica, dall'altro. Una lezione di vera saggezza sia per la ricerca sia per l'uso da fare della ricerca stessa e proprio relativa alle politiche educative, da sostenere con idee forti e motivate scientificamente e da accompagnare con precisa coscienza storica,

come, va nettamente riconosciuto, lo stesso Marchi fece nel 1972 col saggio su *Verso la scuola a tempo pieno* (oggi ripubblicato da Anicia con una mia presentazione nel 2021): esemplare proprio per questa integrazione tra analisi scientifica, congiuntura storico-sociale e obiettivi emancipativi universali, posti come centrali per dar corpo a una autentica pedagogia democratico-socialista nel mondo di allora, sì, ma anche di oggi.

Appendice: Marchi politico e sindaco a Rosignano Marittimo.

Marchi come politico ha agito a lungo nel comune di cui è stato per quattro legislature sindaco e lì ha messo a frutto operativo il complesso profilo che lo contraddistingueva come persona: un intellettuale educatore che fa politica. La sua azione a Rosignano ha integrato questi tre connotati rivelandosi un'azione ricca e complessa orientata a realizzare due fini per far maturare in senso democratico tutta la comunità. Il primo fine era quello di allargare l'idea lì vissuta di democrazia e di farlo in molti modi; il secondo era quello di dar vita lì ad una vera comunità educante, che cresceva intorno alla scuola e alla cultura sotto varie forme.

Per la democrazia in sviluppo si possono segnalare alcune iniziative di cultura (la Biblioteca comunale come casa-di-cultura per tutti e luogo d'incontro e discussione) ma anche relative ai diritti (ad esempio la pensione da dare alle casalinghe, richiesta già nel 1957) o l'apertura dei Consigli comunali a celebrazioni di eventi capaci di far riflettere la cittadinanza intorno a valori democratici (come accadde nel 1963 per Giovanni XXIII e poi Kennedy ricordati e ripensati nel loro valore e ruolo anche *post mortem*, ma per averli come guide ideali; oppure nel 1966 con la cerimonia del ventennale della democrazia italiana che proprio Marchi lesse come data vincolante e come avvio di una società nuova in ascesa e da accompagnare in questo cammino, attivamente e con impegno). Tutto ciò rivela un politico fine che vuole innalzare la coscienza collettiva dei cittadini incardinandola sempre più su una democrazia matura e progressiva.

Per la comunità educante che Marchi vuole sviluppare nel suo comune basta rileggere il testo *Verso la scuola a tempo pieno*, del 1972, e l'idea di uguaglianza che tale nuova scuola deve sviluppare, facendosi anche luogo promotore di una coscienza di cittadinanza più impegnata e consapevole costruita intorno ai valori democratici. Ma non solo: anche la stessa toponomastica presente nel comune che richiama pedagogisti insigni ha un preciso richiamo all'impegno collettivo di educarsi come comunità, ovvero come tessuto di relazioni solidali e collaborative tra i cittadini che abitano insieme il territorio e lì devono agire in modo concorde (e questa è più o meno la definizione data poi anche a Trento dal *Manifesto* rivolto a valorizzare la comunità educante pubblicato tra il 2019 e il '21: in anni recentissimi, ma di tale compito Marchi aveva molto tempo prima sottolineato il valore). Esempi minimi forse ma che ci pongono davanti il volto più autentico del Marchi-politico e un volto che oggi, nella complessa crisi politica e partitica e sociale del nostro presente che disorienta e impoverisce la stessa idea di cittadinanza, dobbiamo ricordare e mostrare nel suo *identikit* ancora pregnante e culturalmente alto, il quale dovrebbe essere per ogni soggetto attivo in politica veramente un po' il paradigma ideale attinente al proprio ruolo e da coltivare con impegno.

*Relazione tenuta a Rosignano Marittimo, il 27 ottobre 2022, in un convegno dedicato alla figura di Marchi. L'Appendice raccoglie i temi affrontati invece il 5 novembre 2022 per un ricordo dedicato al Marchi come organizzatore politico.

Bibliografia

- Borghi L., *Il pensiero pedagogico del Risorgimento*, Firenze, Giuntine-Sansoni, 1958
- Cambi F., *La "scuola di Firenze" da Codignola a Laporta (1950-1975)*, Napoli, Liguori, 1982
- Cambi F., Federighi P., Mariani A. (a cura di), *La pedagogia critica e laica a Firenze: 1950-2015, Modelli. Metamorfosi. Figure*, Firenze, FUP, 2016
- Marchi D., *La pedagogia di Antonio Labriola*, Firenze, La Nuova Italia, 1971
- Marchi D., *Enrico Mayer e l'educazione popolare a Livorno nella prima metà dell'Ottocento*, s.i.e., 1979
- Marchi D., *Educazione e politica in Antonio Labriola*, Livorno, Debate\$F., 1984
- Marchi D., *Enrico Mayer. Un educatore democratico dell'Ottocento*, Livorno, Nuova Fortezza, 1984(e 1987)
- Marchi D., *La scuola e la pedagogia del Risorgimento*, Torino, Loescher, 1985
- Mayer E., *Frammenti di un viaggio pedagogico*, Firenze, Cellini, 1867
- Labriola A., *Opere*, Milano, Feltrinelli, 1959-1962
- Labriola A., *Scritti politici*, Bari, Laterza, 1970
- Labriola A., *Opere*, Napoli, Bibliopolis, 2012-2021
- Peluso M.C., *Demiro Marchi. Politica pedagogia umanità di un democratico*, Castiglicello (Livorno), Il Gabbiano, 2010